



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Intesa anomala Però solo così i due partiti sono competitivi

L'accordo è pieno di margini di equivoco, e si vedono chiaramente i segni lasciati da una trattativa estenuante e i prezzi pagati da entrambe le parti, a cominciare dall'esplicita rinuncia di Berlusconi ad essere candidato premier (resta capo della coalizione) mentre Maroni sarà il candidato dei due partiti alla guida della Regione Lombardia. Ma alla fine, con qualche inevitabile strattone, l'alleanza Pdl-Lega è rinata e si è conclusa la breve stagione dell'autonomia del Carroccio, dopo lo scandalo che aveva portato alla caduta di Bossi e alla crisi dell'Asse del Nord su cui si reggeva il centrodestra.

Naturalmente ci sarà chi dirà che è stato il Cavaliere a doversi acconciare a condizioni pesanti, che è finita l'era in cui una volta la settimana convocava Bossi ad Arcore per fargli accettare le scelte più indigeribili per la base leghista, come quando, solo per fare un esempio, la Lega dovette difendere in Parlamento l'ex sottosegretario campano Cosentino dalle accuse di rapporti con la camorra. O ancora che è evidente che in quest'intesa è Maroni quello che ci guadagna, e per il Pdl consegnare la Lombardia e il Nord intero al Carroccio è una scelta suicida. Inoltre, anche se il centrodestra è consapevole che stavolta, più che alla vittoria, ritenuta assai improbabile, sarebbe già un ottimo risultato la migliore delle sconfitte possibili, la mancata chiarezza sul candidato premier creerà ulteriori occasioni di polemiche in campagna elettorale, riaprendo crepe nell'alleanza appena rifondata e mostrandone la fragilità.

Tutto vero. Ma per valuta-

re l'accordo di Arcore c'è anche un altro metro di misura. Dopo un anno di sostegno a Monti e convivenza con il Pd nella stessa maggioranza, Berlusconi e il Pdl erano politicamente agonizzanti e in caduta costante nei sondaggi. Invece, a due mesi dal ritiro dell'appoggio al governo e con la decisione del Cavaliere di rientrare in campo e ricostruire l'alleanza con la Lega, il centrodestra è tornato competitivo. E il Pd, che stenta a prenderne atto, ha archiviato l'antiberlusconismo, scegliendosi Monti come nuovo avversario. Non è poco.

